



Il documento

Da quarantuno anni è l'appuntamento fisso per la prima domenica di febbraio per l'intera comunità cattolica del Paese. È diventata l'occasione per poter rilanciare e sostenere una cultura aperta alla vita in tutte le sue fasi

LA STORIA

Voluta dalla Chiesa italiana dopo la legge sull'aborto

La Giornata nazionale per la vita fu introdotta 41 anni fa dalla Chiesa italiana come momento fondamentale di riflessione e di sensibilizzazione all'indomani della legge che nel 1978 aveva dato il via libera all'aborto. La prima domenica di febbraio del 1979 si decise così di celebrare una Giornata per affermare in modo esplicito un grande e convinto "sì" alla vita. Allo stesso tempo venne dato risalto all'impegno del Movimento per la vita e dei Cav (Centri di aiuto alla vita). La Giornata viene ricordata in

tutte le diocesi con momenti di preghiera e iniziative pensate secondo la sensibilità del momento. Ogni anno già il messaggio dei vescovi indica un tema forte. Già nel 1980 si invitava a «Evangelizzare la vita» e nel corso di questi quattro decenni l'attenzione alla natalità crescente nella nostra società è stata al centro della preoccupazione della Chiesa italiana, come nel 2012 con l'invito a «Giovani aperti alla vita», nel 2013 a «Generare la vita vince la crisi» e nel 2014 con lo slogan «Generare futuro».

Lo sguardo degli anziani per il futuro dei giovani

Giornata vita 2019. Il messaggio dei vescovi

Pubbllichiamo il Messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei per la 41ª Giornata nazionale per la vita che sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 3 febbraio 2019

Germoglio la speranza

«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglio, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,19). L'annuncio di Isaia al popolo testimonia una speranza affidabile nel domani di ogni donna e ogni uomo, che ha radici di certezza nel presente, in quello che possiamo riconoscere dell'opera sorgiva di Dio, in ciascun essere umano e in ciascuna famiglia. È vita, è futuro nella famiglia! L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l'eredità, il germoglio, che posto insieme lascia alle nuove generazioni: «facciamo del bene, si arricchiscono di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un bene capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera» (1 Tim 6, 18-19).

L'alleanza tra le generazioni e l'allarme denatalità al centro del tradizionale appello in vista della ricorrenza. Forti sottolineature anche per la vita fragile, dal concepimento alla morte naturale, compreso il dolore per i migranti

della "casa comune", che è il nostro pianeta. La vera ecologia è sempre integrale e custodisce la vita sin dai primi istanti. La vita fragile si genera in un abbraccio: «La difesa dell'innocente che non è nato

deve essere chiara, ferma e appassionata, perché lì è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra, e lo esige l'amore per ogni persona al di là del suo sviluppo». Alla «piaga dell'aborto» che «non è un male minore, è un crimine» si aggiunge il dolore per le donne, gli uomini e i bambini la cui vita, bisognosa di trovare rifugio in una terra sicura, incontra tentativi crescenti di «respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze». Incoraggiando quindi la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che «la vita è sempre un bene», per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile.



Maria Luisa Di Pietro

LUCIANO MOIA

«Mio padre Paolo è scomparso nel luglio scorso a 92 anni con una preoccupazione. Quella per un Paese come l'Italia che non fa più bambini e che non riesce ad uscire dalla stagnazione demografica. Sapeva che sinata a spengersi. Ma i pensieri degli anziani chi li ascolta più?». Maria Luisa Di Pietro, docente di bioetica alla Cattolica, ripensa al padre e alle sue giustificate angustie mentre scorre il Messaggio della giornata per la vita 2019, dove è forte il richiamo al ruolo-guida degli anziani. **Davvero è possibile che, grazie allo sguardo «saggio e ricco di esperienza degli anziani», il Paese possa rialzarsi in tempi ragionevoli?** Mi pare davvero un bel richiamo perché dell'esperienza non facciamo mai tesoro. Se tenessimo presente quello che è avvenuto nella storia probabilmente potremmo evitare tanti errori. Non c'è l'umiltà di imparare dal passato. La presenza e l'esperienza di persone più mature può certamente essere di grande aiuto per i giovani. Da sempre la presenza dei nonni per i ragazzi è insostituibile.

Vita che "ringiovanisce"

Gli anziani, che arricchiscono questo nostro Paese, sono la memoria del popolo. Dalla singola cellula all'intera composizione fisica del corpo, dai pensieri, dalle emozioni e dalle relazioni alla vita spirituale, non vi è dimensione dell'esistenza che non si trasformi nel tempo, «ringiovanendosi» anche nella maturità e nell'anzianità, quando non si spegne l'entusiasmo di essere in questo mondo. Accogliere, servire, promuovere la vita umana e custodire la sua dimora che è la terra significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune guardando in avanti. Proprio lo sguardo saggio e ricco di esperienza degli anziani consentirà di rialzarsi dai terremoti - geologici e dell'anima - che il nostro Paese attraversa.

Generazioni solidali

Costruiamo oggi, pertanto, una solidale «alleanza tra le generazioni», come ci ricorda con insistenza papa Francesco. Così si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalana l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza. «Il cristiano guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere pienamente la vita e con i piedi ben piantati sulla terra - e rispondere, con coraggio, alle innumerevoli sfide», antiche e nuove. La mancanza di un lavoro stabile e dignitoso spegne nei più giovani l'anellito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista che, «non solo determina una situazione in cui l'avvicinarsi delle generazioni non è più assicurato, ma rischia di condurre nel tempo a un impoverimento economico e a una perdita di speranza nell'avvenire». Si rende sempre più necessario un patto per la natalità, che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese.

L'abbraccio alla vita fragile genera futuro

Per aprire il futuro siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. Nello stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si presenta fragile. Non vanno poi dimenticati i rischi causati dall'indifferenza, dagli attentati all'integrità e alla salute



«Senza bambini il Paese muore»

Maria Luisa Di Pietro: sforzo culturale per ridare speranze

Nei confronti del nipote, il nonno vive senza l'esperienza di quando era genitore. Una trasmissione di sapere sempre determinante. Ma rischia di dimenticare. Perché il mondo adulto fa così fatica a prestare attenzione allo scambio intergenerazionale? Si tratta davvero di un grande vuoto. Il fatto di trascurare il futuro dei giovani, e quindi di non tenere in conto ciò che rappresenta l'esperienza degli anziani, si traduce in una carenza di progettazione, in un'assenza di iniziative che danno speranza. Credo che questo vuoto abbia un parallelo per quanto riguarda l'assistenza degli anziani, che è poi l'altro lato della medaglia?

Ciò non facciamo tesoro della loro esperienza e non ci preoccupiamo neppure di come faremo ad assistere? In una società in cui la piramide è ormai rovesciata, con una presenza di anziani ormai superiore a quella dei giovani, il problema va posto con urgenza. Ma noi abbiamo dimenticato allo stesso modo i primi e gli ultimi anni della vita. Eppure la fragilità riguarda tutti e si tratta di un ambito che non si può accantonare, soprattutto in questa società che non ha ricambio generazionale e che quindi non potrà provvedere al sostegno degli anziani secondo le modalità a cui siamo abituati. Occorre pensare a nuovi criteri per sostenere questo carico assistenziale. **Alla radice di questo allarme c'è la denatalità crescente. Quali strategie per invertire la rotta?** L'Italia è la bella addormentata nel bosco. Altri Paesi europei hanno cercato di tamponare l'emergenza denatalità già a partire dagli anni Ottanta. L'esempio della Francia è ben noto. Noi in tutti questi anni abbiamo continuato a navigare a vista, facendo finta che il problema non ci fosse. **Problema più culturale o più economico?** Il dato culturale certamente è importante, ma non si può dimenticare il danno determinato dall'assenza quasi assoluta di politiche familiari mirate.

avremo futuro, ma neppure presente. Avremo solo una società sempre più povera. **Senza bambini, insomma, nessuna crescita, nessuna assistenza, problemi più grandi e costi più elevati...** Ma poi c'è un dato antropologico che rischia di essere ignorato. Già oggi per un bambino solo spesso ci sono quattro nonni. Questi piccoli crescono in un mondo di anziani, senza alcuna esperienza di fraternità, di confronto tra pari. E si tratta di una grande ricchezza di cui non faranno esperienza. Che influenza avrà questa situazione per gli adulti di domani? Non lo sappiamo. **Ma come Chiesa cosa avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto?** Siamo tutti responsabili. La politica per la sua parte, noi cattolici per la nostra. Ci sono state situazioni che hanno portato a creare il deserto nell'animo delle persone e non siamo stati in grado di opporci in modo tempestivo. Di fronte ai luoghi comuni secondo cui sarebbe più semplice e più gratificante vivere da soli, non impegnarsi ad avere figli, non preoccuparsi del futuro, declinare le responsabilità, non abbiamo avuto parole altrettanto efficaci. **Troppo tardi ormai?** No, il tempo per reagire c'è ancora. Anche in questo inverno demografico possiamo trovare il modo di far fiorire la vita. Possiamo spezzare la diffusa coscienza colta che si è consolidata a partire dagli anni Sessanta. Uno sforzo culturale che si può e si deve fare.

La bioeticista: diciamo no alla cultura dell'egoismo, a chi declina le proprie responsabilità. La svolta culturale è possibile anche nel mezzo dell'inverno demografico che stiamo vivendo. Il tempo per reagire c'è ancora

Se per i giovani non c'è lavoro, non ci sono case a prezzi accessibili, difficilmente si può sperare che nascano nuove famiglie, che la crisi di denatalità si risolvano. E poi non dimentichiamo il vuoto che abbiamo fatto intorno alle giovani mamme. Chi non ha la possibilità di pagarsi un asilo nido, deve rimanere a casa e non ha possibilità di tornare al lavoro. L'Italia si dovrebbe risvegliare da questo oblio profondo in cui è sprofondata. Senza bambini non

avremo futuro, ma neppure presente. Avremo solo una società sempre più povera. **Senza bambini, insomma, nessuna crescita, nessuna assistenza, problemi più grandi e costi più elevati...** Ma poi c'è un dato antropologico che rischia di essere ignorato. Già oggi per un bambino solo spesso ci sono quattro nonni. Questi piccoli crescono in un mondo di anziani, senza alcuna esperienza di fraternità, di confronto tra pari. E si tratta di una grande ricchezza di cui non faranno esperienza. Che influenza avrà questa situazione per gli adulti di domani? Non lo sappiamo. **Ma come Chiesa cosa avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto?** Siamo tutti responsabili. La politica per la sua parte, noi cattolici per la nostra. Ci sono state situazioni che hanno portato a creare il deserto nell'animo delle persone e non siamo stati in grado di opporci in modo tempestivo. Di fronte ai luoghi comuni secondo cui sarebbe più semplice e più gratificante vivere da soli, non impegnarsi ad avere figli, non preoccuparsi del futuro, declinare le responsabilità, non abbiamo avuto parole altrettanto efficaci. **Troppo tardi ormai?** No, il tempo per reagire c'è ancora. Anche in questo inverno demografico possiamo trovare il modo di far fiorire la vita. Possiamo spezzare la diffusa coscienza colta che si è consolidata a partire dagli anni Sessanta. Uno sforzo culturale che si può e si deve fare.

Piacenza. Il centro dove ospizio e asilo sono la stessa casa

BARBARA SARTORI
PIACENZA

La più piccola è Neda, nove mesi appena. La più "grande" Maria, che ne ha da poco compiuti cento. A Piacenza, unica città in Italia e tra le prime in Europa, c'è un luogo in cui l'alleanza tra generazioni è già realtà. È il centro Abi - la sigla sta per «Anziani e bambini insieme» - che da dodici anni fa convivere nella stessa struttura un nido d'infanzia, una casa di riposo e un centro diurno. L'intuizione è della cooperativa sociale Unicoop, nata nel 1986 per iniziativa di 13 giovani soci, e prende spunto

da esperienze simili in corso in Francia e negli Stati Uniti. Inserita tra i progetti-bandiera del Piano Strategico Vision 2020 - un percorso partecipativo lanciato dal Comune a metà degli anni Duemila per disegnare la Piacenza del futuro - «Abi» ha avuto la capacità di unire da subito le istituzioni, prima ancora che le generazioni. Della cordata fanno parte Comune e Provincia, Azienda UsL, Regione Emilia Romagna, oltre che la Camera di commercio e la Fondazione di Piacenza e Vigevano, che hanno dato il loro contributo economico per avviare l'impresa. Il primo passo è stata l'apertura, nel 2007, del nido per 42 bambini da

zero a tre anni. Due anni dopo è arrivata la casa di riposo con 54 ospiti e il centro diurno per 25 anziani. L'innovativo progetto ha trovato casa in centro città, in un complesso di proprietà dell'Opera Nazionale Familiari Sacerdoti affacciato sul Fiasco. Lo storico viale alberato che per i piacentini è sinonimo di passeggiate e relax. E infatti non è inconsueto, nelle giornate di sole, incrociare bimbi, anziani ed educatori mano in mano a fare due passi. Oppure osservarli giocare in giardino, come farebbero nonni e nipoti. Perché questo si sentono e come tali ci comportano. «Ne siamo orgogliosi - sottolinea la

presidente di Unicoop, Arlene Zioni - perché vediamo svilupparsi relazioni, momenti di scambio e di esperienze tra le differenti età». Sarà perché bambini e anziani in qualche modo si somigliano, fatto sta che la convivenza, pur nel rispetto di spazi ed esigenze specifiche, sta confermando che la primissima età si nutre dell'affetto e della saggezza di chi è più avanti nella vita. Mentre gli anziani riscoprono quanto è bello prendersi cura degli altri, si sentono utili e vincono la tendenza a chiudersi in se stessi che li avanzano degli anni e gli acciacchi a volte portano con sé. E quel che gli esperti dell'Università Cattolica di Piacenza,

che hanno fatto da supervisors al percorso, chiamano «valenza educativa e curativa» dello scambio tra generazioni. Non si tratta di grandi gesti, ma di una quotidianità che oggi rischia di perdersi. Come il sedersi attorno al tavolo a impastare i biscotti, con i bambini impiastricci di farina e le nonne, da brave «razzore» emiliane, a fare da mestre. Condividere la lettura di un racconto o la merenda. La convivenza nello stesso edificio ha permesso di proporre oltre 300 attività di laboratorio, 170 pranzi, 25 uscite e 55 feste. Anziani e piccolissimi, sempre insieme.